

JOHN PIPER

*Combattere strenuamente
per la fede*

*La difesa della verità e il tesoro di Cristo
nella vita di Atanasio, John Owen,
e J. Gresham Machen*



ISBN 978-88-97290-39-1

Titolo originale:

Contending for Our All. Defending Truth and Treasuring Christ in the Lives of Athanasius, John Owen, and J. Gresham Machen

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2006 Desiring God Foundation

Pubblicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2013 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Giovanni Marino

Revisione: Nazzareno Ulfo, Carmelina Greco

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

In una parola, le gloriose gesta compiute dal Salvatore mediante la sua incarnazione sono di tal genere e tanto grandi che chi le volesse raccontare assomiglierebbe a coloro che, volgendo lo sguardo verso la distesa del mare, ne volessero contare le onde. Come non si possono abbracciare con lo sguardo tutte le onde perché quelle che sopraggiungono superano la percezione di colui che tenta di contarle, così colui che vuole abbracciare tutte le gloriose gesta compiute da Cristo nel suo corpo, non può comprenderle tutte nel suo conto, perché quelle che superano la sua percezione sono più numerose di quelle che crede di avere afferrato. È meglio dunque non considerare né parlare di tutte le sue gesta, di cui non si può esprimere neanche una parte, ma ricordarne ancora una sola lasciando a te di ammirare l'insieme. Tutte, infatti, sono ugualmente ammirabili e dovunque si volga lo sguardo, lì si rimane attoniti vedendo la divinità del Verbo.

ATANASIO, *L'incarnazione del Verbo*, Roma, Città Nuova, 2005, VIII.54, p. 129.

1

Combattere per Cristo contra mundum

Esilio e incarnazione nella vita di Atanasio

L'amato vescovo

Atanasio nacque in Egitto nel 298 d.C. e divenne vescovo di Alessandria l'8 giugno 328 all'età di trent'anni. Gli Egiziani lo considerarono loro vescovo fino alla sua morte, sopraggiunta il 2 maggio 373, all'età di settantacinque anni¹. Ho detto "lo considerarono" perché durante questi anni, Atanasio fu cacciato dalla sua chiesa ed escluso dal suo ufficio dalle forze dell'Impero Romano per ben cinque volte. Trascorse diciassette dei suoi quarantacinque anni da vescovo in esilio, ma la gente non riconobbe mai la validità degli altri vescovi che presero il suo posto. Atanasio continuò ad essere per il suo gregge il vescovo esiliato.

Sette anni dopo la morte di Atanasio, Gregorio di Nazianzo (330-389) predicò un sermone in sua memoria a Costantinopoli e descrisse l'affetto degli Egiziani per il loro vescovo. Gregorio racconta che quando Atanasio ritornò dal suo terzo esilio nel 364, dopo essere stato via per sei anni, arrivò

tra la gioia degli abitanti della città e di quasi tutto l'Egitto, accorsi

¹ TIMOTHY D. BARNES, *Athanasius and Constantius: Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge, Harvard University Press, 1993, p. 19.

insieme da ogni parte, fin dai più lontani estremi della nazione, semplicemente per udire la voce di Atanasio o per allietare i propri occhi con quella visione¹.

Dal loro punto di vista, durante quei quarantacinque anni, nessuno tra i nominati per ricoprire la carica di vescovo d'Alessandria fu ritenuto legittimo eccetto uno, cioè Atanasio. Questa devozione fu determinata dalle qualità di Atanasio. Gregorio lo ricorda così:

Ricordiamocelo per i suoi digiuni e le sue preghiere [...] anche per la sua inflessibilità ed il suo zelo nelle veglie e nel canto dei salmi, per la protezione che offriva ai bisognosi, per la sua audacia davanti ai potenti o per la sua condiscendenza verso i più miseri [...]. [Egli fu] il consolatore degli infelici, il sostegno degli anziani, il maestro dei giovani, la risorsa dei poveri, l'amministratore dei ricchi. Anche le vedove loderanno [...] il loro protettore, gli orfani il loro padre e i poveri il loro benefattore, i forestieri il loro albergatore, i fratelli l'uomo dell'amore fraterno, gli ammalati il loro medico².

Una delle cose che rendono più credibili simili parole di lode da parte di un contemporaneo, è che a differenza di molti santi dell'antichità, ad Atanasio non è attribuito alcun miracolo. Archibald Robertson, il curatore delle opere di Atanasio nell'opera *Nicene and Post-Nicene Fathers*, disse: «Egli è [...] circondato da un'atmosfera di verità. Nessun miracolo di nessun tipo è stato attribuito alla sua persona [...]. La reputazione della santità di Atanasio si fonda esclusivamente sulla sua vita e sulla

¹ GREGORY OF NAZIANZUS, *Oration 21: On Athanasius of Alexandria*, in IDEM, *Select Orations, Sermons, Letters; Dogmatic Treatises*, in *Nicene and Post-Nicene Fathers [NPNF]*, 7, seconda edizione, a cura di PHILIP SHAFF e HENRY WACE, rist. Grand Rapids, Eerdmans, 1955, p. 277.

² *Ibid.*, p. 272.

sua personalità, senza fama di alcun potere miracoloso»¹. Poi continua tessendo le lodi di Atanasio:

In tutto ciò che sappiamo sulla sua vita, v'è una totale assenza d'interesse personale. La gloria di Dio e il bene della chiesa coinvolsero pienamente la sua persona [...]. L'imperatore gli riconosceva una forza politica di prim'ordine [...] ma non cedette mai, in nessuna occasione, alla tentazione di usare la forza della carne. Quasi ignaro della sua forza [...] la sua umiltà fu più reale, poiché non fu mai ostentata cospicuamente [...]. Coraggio, abnegazione, fermezza, versatilità ed intraprendenza, e grande compassione, erano armonicamente uniti dalla profonda riverenza e disciplina di un devoto seguace di Cristo².

Atanasio: Il padre della nostra ortodossia contra mundum

Questo amore per Gesù Cristo trova la sua espressione in una vita spesa a combattere per spiegare e difendere la divinità di Cristo e ad adorare Cristo come Signore e Dio. Ed è per tali ragioni che Atanasio è ben conosciuto. Ci sono stati momenti in cui sembrava che tutto il mondo avesse abbandonato l'ortodossia e ciò spiega il detto "*Atanasio contra mundum*" (Atanasio contro il mondo). Egli rimase fermo contro la travolgente fuga dall'ortodossia e solo alla fine della sua vita poté vedere l'aurora del trionfo.

Eppure, in un certo senso, è anacronistico usare in questo modo la parola "ortodossia", e affermare che il mondo l'aveva abbandonata. Esisteva già perché potesse essere abbandonata? Ovviamente la verità biblica è sempre stata lì e può essere abbandonata. Ma con "ortodossia" generalmente ci si riferisce ad un pensiero storico, ufficiale o universale riguardo a ciò che è vero secondo la Scrittura. Questa "ortodossia" esisteva

¹ *NPNF*, IV, p. lxxvii.

² *Ibid.*

già perché potesse essere abbandonata? La risposta la troviamo nell'altro grande attributo dato ad Atanasio, cioè il "padre dell'ortodossia"¹. Questo appellativo sembra suggerire che si cominciò a parlare di ortodossia grazie ad Atanasio. E in un certo senso ciò è vero rispetto alla dottrina della Trinità. La relazione esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, non era ancora stata ufficialmente formulata in nessuno dei concili rappresentativi che si erano tenuti prima di Atanasio.

R. P. C. Hanson scrisse: «Non c'era ancora una dottrina ortodossa [della Trinità], perché se vi fosse stata, difficilmente la controversia sarebbe durata sessant'anni prima di giungere ad una soluzione»². I sessant'anni di cui Hanson parla sono il tempo intercorso tra il Concilio di Nicea, nel 325, e quello di Costantinopoli³, nel 381. Il concilio di Nicea definì le linee di battaglia e difese la deità di Cristo, mentre il Concilio di Costantinopoli confermò e raffinò il Credo di Nicea. Durante questi sessant'anni ci fu una battaglia dottrinale per capire se la formula nicena avrebbe resistito diventando "ortodossia".

Questa fu la battaglia combattuta da Atanasio per quarantacinque anni, essa durò tutta la sua vita, e si vedeva già l'ortodossia all'orizzonte allorché, nel 373, egli morì. Per grazia di Dio, questo risultato fu dovuto al coraggio, alla costanza, al lavoro e agli scritti di Atanasio. Nessuno è riuscito a fare, durante tutta una vita, tanto quanto lui per la causa della verità biblica⁴.

¹ *Ibid.*, p. lviii.

² R. P. C. HANSON, *The Search for the Christian Doctrine of God: The Arian Controversy*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1988, pp. xviii-xix.

³ Si veda "The Council of Constantinople" in ROBERT LETHAM, *The Holy Trinity: In Scripture, History, Theology, and Worship*, Phillipsburg, P&R, 2004, pp. 167-183.

⁴ «La formula nicena trovò in Atanasio una mente predisposta ad afferrare lo spirito, per impiegare nella sua difesa le migliori risorse della conoscenza biblica e teologica, della profondità e del vigore spirituale, dell'abnegazio-

Ario sferra un colpo che risuona in tutto il mondo romano

La battaglia scoppiò nel 319 d.C. Un diacono in Alessandria di nome Ario, nato in Libia nel 256, presentò al vescovo Alessandro una lettera nella quale sosteneva che se il Figlio di Dio era vero figlio doveva aver avuto un inizio. Dunque ci doveva essere stato un tempo in cui egli non esisteva. Molte delle informazioni che abbiamo su Ario provengono da altri, e gli unici testi che Ario scrisse di proprio pugno sono tre lettere, un frammento di una quarta ed il frammento di un canto, chiamato *Talia*¹. In effetti egli rivestì un ruolo marginale nella controversia che aveva acceso. Ario morì nel 336².

Atanasio era poco più che ventenne quando scoppiò la controversia, oltre quarant'anni più giovane di Ario (un esempio di come le generazioni più giovani possano essere biblicamente

ne insieme ad un delicato entusiasmo. Il suo trionfo nel mondo Orientale è dovuto, per grazia di Dio, soltanto ad Atanasio» (*NPNF*, IV, lxix).

¹ R. LETHAM, *The Holy Trinity*, cit., p. 109.

² Archibald Robertson ricorda la morte di Ario con queste parole: «Da Gerusalemme Ario si era spostato ad Alessandria, ma non riuscì a farsi accogliere nella comunione di quella chiesa. Pertanto si trasferì nella capitale proprio al tempo del Concilio [di Tiro]. Gli Eusebiani stabilirono che qui egli non dovesse essere espulso. Ario comparve davanti all'imperatore, il quale rimase soddisfatto della sua professione giurata della fede ortodossa, così fu fissato il giorno in cui egli sarebbe stato accolto nella comunione. La storia dell'angoscia che questa decisione arrecò all'anziano vescovo [di Costantinopoli] Alessandro è ben nota. Lo sentirono pregare nella chiesa affinché Ario, o lui stesso, potessero essere presi prima che fosse permesso un tale oltraggio alla fede. Sta di fatto che Ario morì improvvisamente [336 d.C.], il giorno prima che venisse accolto nella comunione della chiesa. I suoi amici attribuirono la morte ad un sortilegio, mentre gli amici di Alessandro la attribuirono al giudizio di Dio, e la maggior parte della gente all'effetto di quell'emozione in un cuore già ammalato. Atanasio, che propendeva per la seconda spiegazione, descrive l'evento con decorosa sobrietà ed incertezza (pp. 233, 565)» (*NPNF*, IV, p. xli).

più fedeli delle vecchie)¹. Atanasio era al servizio di Alessandro, vescovo di Alessandria. Non si sa quasi nulla della sua giovinezza. Gregorio di Nazianzo loda il fatto che Atanasio ricevette un'istruzione biblica più che filosofica.

Fin dall'inizio, egli fu educato nelle usanze e nelle pratiche religiose, dopo aver ricevuto una breve preparazione nella letteratura e nella filosofia, in modo da non essere del tutto impreparato su questi argomenti, né ignorante in quelle materie che aveva voluto disprezzare. Infatti la sua anima benevola e affamata non poteva tollerare di occuparsi di vanità, come farebbero degli atleti incapaci che battono l'aria piuttosto che colpire i loro avversari, perdendo il premio. Meditando su ogni libro dell'Antico e del Nuovo Testamento, con una profondità che mai nessuno aveva mostrato neanche su uno solo di essi, egli crebbe sommo nella contemplazione e nello splendore della sua vita².

Questo fu il servizio che egli offrì per quarantacinque anni: attaccò biblicamente, colpo su colpo, la fortezza dell'eresia ariana. Robert Letham conferma la bontà dell'osservazione di

¹ La Bibbia c'incoraggia a rispettare i più anziani: «Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore» (Levitico 19:32). In generale, la saggezza si ottiene con l'età e l'esperienza (1 Re 12:8), ma non sempre. In 1 Timoteo 4:12, Timoteo viene esortato: «Nessuno disprezzi la tua giovane età». In alcune circostanze egli avrebbe dovuto correggere i più anziani (1 Timoteo 5:1). Nel libro di Giobbe il giovane Eliu si dimostrò più saggio di Giobbe e dei suoi tre amici più anziani: «Ora, siccome quelli erano più anziani di lui, Eliu aveva aspettato a parlare a Giobbe; ma quando vide che dalla bocca di quei tre uomini non usciva più risposta, si accese d'ira. Eliu, figlio di Baracheel il Buzita, rispose e disse: "Io sono giovane d'età e voi siete vecchi; perciò mi sono tenuto indietro e non ho ardito esporvi il mio pensiero. Dicevo: 'Parleranno i giorni, il gran numero degli anni insegnerà la saggezza'. Ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente. Non quelli di lunga età sono saggi, né i vecchi sono quelli che comprendono il giusto» (Giobbe 32:4-9).

² GREGORY OF NAZIANZUS, *Oration 21*, cit., pp. 270-271.

Gregorio: «Il contributo di Atanasio alla teologia della Trinità non può essere sovrastimato [...]. Egli sottrasse la discussione alla speculazione filosofica riportandola sul piano biblico e teologico»¹.

Nel 321 fu convocato un sinodo ad Alessandria dove Ario venne deposto dal suo incarico e le sue idee furono dichiarate eresia. All'età di ventitré anni, Atanasio scrisse la deposizione per Alessandro. Proprio questo sarebbe stato il compito che avrebbe svolto nei successivi cinquantadue anni: scrivere per dichiarare la gloria del Figlio di Dio incarnato. La deposizione di Ario produsse sessant'anni di conflitti ecclesiastici ed imperiali.

Eusebio di Nicomedia (l'odierna Izmit, in Turchia), impugnò la teologia di Ario e divenne «il capo e il centro della causa ariana»². Durante i quarant'anni successivi, la parte orientale dell'Impero Romano (misurata a partire dalla moderna Istanbul fino ai confini orientali) si schierò principalmente in favore della posizione ariana. Ciò avvenne a dispetto della decisione del grande Concilio di Nicea in favore della piena divinità di Cristo. Nonostante fosse stata sottoscritta da centinaia di vescovi, le sue parole vennero piegate in modo da affermare che l'arianesimo, in realtà, era compatibile con le decisioni di Nicea.

Il Concilio di Nicea (325)

Tredici anni prima del Concilio di Nicea, l'imperatore Costantino durante una battaglia decisiva aveva visto in cielo il segno della croce e si era convertito al cristianesimo. Egli fu turbato dall'effetto profondamente scismatico che la controversia ariana aveva causato nell'impero. I vescovi esercitavano una forte influenza, e quando avevano opinioni divergenti (come in questo caso), ne veniva indebolita l'unità e l'armonia dell'impero.

¹ R. LETHAM, *The Holy Trinity*, cit. p. 145.

² *NPNF*, IV, xvi.

Osio, il consigliere cristiano di Costantino, che aveva provato a fare da mediatore del conflitto ariano in Alessandria aveva fallito. Così, nel 325 Costantino convocò un concilio a Nicea, oltre il Bosforo guardando da Costantinopoli (l'attuale Istanbul). Secondo la tradizione¹, riunì 318 vescovi più altri accompagnatori, come Ario e Atanasio, che non erano vescovi. Costantino stabilì l'ordine del concilio e ne fece rispettare le decisioni cominciando dalle sanzioni civili.

Il concilio durò da maggio ad agosto e si concluse con una dichiarazione dell'ortodossia che ha distinto il cristianesimo fino ad oggi. Ciò che noi, oggi, conosciamo come Credo di Nicea in realtà è stato lievemente modificato nel Concilio di Costantinopoli del 381. Ma il lavoro più importante fu quello fatto nel 325. L'anatema, alla fine del Credo di Nicea, mostra molto chiaramente quale fosse la questione. Originariamente il Credo di Nicea era stato scritto in greco e di seguito se ne riporta una traduzione:

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili.

E in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre, l'unigenito, cioè dalla sostanza del Padre (ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ πατρὸς), Dio da Dio (Θεὸν ἐκ Θεοῦ), luce da luce (καὶ φῶς ἐκ φωτός), Dio vero da Dio vero (Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ), generato non creato (γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα), essendo della stessa sostanza del Padre (ὁμοούσιον τῷ πατρὶ), mediante il quale

¹ Archibald Robertson stima che i vescovi fossero più di 250 e attribuisce il numero 318 al suo significato simbolico. «Secondo Atanasio, che verso la fine della sua vita (*ad Afr.* 2) approva il numero di 318 (Genesi 14:14; il numero greco τμη combina la croce [τ] con le iniziali del nome sacro [μη]), poi adottato da una generazione successiva (la prima occorrenza si trova nei presunti Atti copti del Concilio di Alessandria, del 362, successivamente menzionato anche nella lettera di Liberio ai vescovi dell'Asia nel 365), probabilmente su basi simboliche anziché storiche» (*NPNF*, IV, p. xvii n. 1).

sono state fatte tutte le cose, sia quelle che sono in cielo, che quelle sulla terra; che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, si incarnò, si fece uomo, soffrì e risuscitò il terzo giorno, salì nei cieli, verrà per giudicare i vivi e i morti.

E nello Spirito Santo.

E quelli che dicono: vi fu un tempo in cui egli non esisteva; e: prima che nascesse non era; e: che è stato fatto dal nulla, o da un'altra sostanza o cosa (ἢ ἐξ ἑτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας), o che il Figlio di Dio è creato, o che possa cambiare, o mutare; codesti la chiesa cattolica e apostolica li condanna.

La frase chiave, ὁμοούσιον τῷ πατρὶ (della stessa sostanza del Padre), venne aggiunta successivamente, a motivo dell'insistenza dell'imperatore. Essa ha reso molto chiara la questione. Il Figlio di Dio non poteva essere stato creato, perché non era semplicemente di una sostanza *simile* a quella del Padre (ὁμοιούσιον τῷ πατρὶ), ma della stessa sostanza del Padre (ὁμοούσιον τῷ πατρὶ). Egli non è stato portato all'esistenza con un'essenza simile, ma era eternamente uno con l'Essere divino.

Incredibilmente tutti i vescovi, ad eccezione di due, sottoscrissero il credo e alcuni, come dice Robertson, «in assoluta doppiezza»¹.

I vescovi Secondo e Teona, insieme ad Ario (che non era vescovo), furono mandati in esilio. Eusebio di Nicomedia se l'era scampata mediante quella che egli chiamava una "riserva mentale" e nel giro di quattro anni sarebbe riuscito a convincere l'imperatore che Ario concordava sostanzialmente con il Credo di Nicea, ma in effetti era pura politica².

Quando Alessandro, vescovo di Alessandria e mentore di Ata-

¹ *NPNF*, IV, p. xx.

² «Nel 329 Eusebio si ritrova ad essere nuovamente nelle grazie di Costantino, ad assolvere alle sue funzioni episcopali, e a convincere Costantino che lui ed Ario concordavano sostanzialmente con il Credo di Nicea» (*Ibid.*, p. xx).

nasio, morì il 17 aprile del 328, tre anni dopo il concilio di Nicea, il mantello dell'Egitto e della causa dell'ortodossia cadde sopra Atanasio. Egli fu ordinato vescovo l'8 giugno di quell'anno. Questo vescovato era, per importanza, il secondo del mondo cristiano dopo quello di Roma. La sua giurisdizione era al di sopra di tutti i vescovati d'Egitto e della Libia. Con Atanasio l'arianesimo in Egitto morì completamente, e dall'Egitto Atanasio spiegò la sua influenza in tutto l'impero nella battaglia per la deità di Cristo.

Atanasio, i monaci del deserto ed Antonio

Abbiamo già considerato l'episodio cruciale e decisivo al quale Atanasio partecipò come assistente di Alessandro. Con Alessandro, egli aveva fatto visita alla Tebaide, la regione desertica a Sud dell'Egitto, dove egli entrò in contatto con i giovani monaci del deserto, asceti che vivevano una vita di celibato, solitudine, disciplina, preghiera, semplicità e servizio ai poveri. Atanasio fu profondamente influenzato da questa visita ed era stato «infiammato dalla santità delle loro vite»¹.

Per il resto della sua vita vi fu un insolito legame tra il vescovo della città e i monaci del deserto. Essi avevano grande stima di lui, e lui li ammirava e li benediceva. Dice Robinson: «Considerava [...] i monaci allo stesso livello o superiori, pregandoli di correggere e colmare ogni lacuna nei suoi scritti»². La loro relazione divenne una questione di vita e di morte, perché quando Atanasio fu destituito dal suo ufficio dalle forze imperiali, c'era un gruppo di cui sapeva di potersi fidare per avere protezione. «I solitari del deserto [...] sarebbero stati fedeli ad Atanasio negli anni della prova»³.

¹ F. A. FORBES, *Saint Athanasius* (1919), Rockford, Tan Books and Publishers, 1989, p. 8.

² *NPNF*, IV, lxxvii.

³ F. A. FORBES, *Saint Athanasius*, cit., p. 36.